



## IL CLOWN NEL SOCIALE: un virus politico positivo

di Leonardo Spina

Il clown sembra essere entrato nella sfera del sociale solo da poco tempo, dalla metà degli anni '90, da quando si è avuta notizia dell'impegno di Patch Adams, di Miloud Houkili, di Michael Christensen a favore delle persone con disagio, per lo più nelle fasce dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nel preparare questa conferenza la prima domanda che mi è venuta in mente è stata: ma il sociale è politico? Cioè... impegnarsi con atti concreti nella società per mutare assetti di disagio e sofferenza, o anche semplicemente per "progredire", cioè migliorare la società, non è fare politica?

Non è forse fare politica ancor più direttamente, senza la mediazione dell'ideologia, senza la detenzione del potere, senza l'assillo di contarsi (farsi votare) fornendo soluzioni laddove esistono problemi?

Ed il riso (comprendendo in questa categoria *colui che fa ridere*) ha a che fare con il sociale, con il politico o con l'antipolitico?

A queste domande proverò a rispondere in una cinquantina di righe.

I grandi utopisti, Platone e la sua Repubblica, Tommaso Moro e la sua Utopia, Campanella e la Città del Sole, e poi Proudhon, Fourier lo stesso Marx...ecc (che potremmo definire sociologi di anticipazione o visionari della società...) nei secoli avevano immaginato società perfette, libere, solidali scevre dalla sofferenza; attorno alle loro idee si sono creati movimenti politici come ricerca della strada per rendere reali e pratiche quelle utopie. ...

Si è trattato per lo più di grandi ma utili fallimenti, perché il ruolo dell'utopia non è tanto quello di essere un manuale d'istruzioni per una società, quanto dare il senso della rotta, del percorso, della meta da raggiungere, una meta che si spinge sempre un po' più in là di chi la deve concretizzare.

Dice Oscar Wilde

*Una carta del mondo che non contiene il Paese dell'Utopia non è degna nemmeno di uno sguardo, perché non contempla il solo Paese al quale l'Umanità approda di continuo. E quando vi getta l'ancora, la vedetta scorge un Paese migliore e l'Umanità di nuovo fa vela.*

Eppure, storicamente, cercare di realizzare un'utopia è condannarsi al fallimento.

Perché si tratta di costruzioni razionali che non fanno i conti con il sentire degli uomini, le loro emozioni, i loro spiriti, i loro corpi. Perché l'individuo, in esse, è, sulla carta, il centro (le si costruisce per la felicità dell'uomo) nella realtà non ha e non gli si forniscono gli strumenti per poterla vivere quell'utopia, per sentirla nella pelle come naturale e non modello di vita sociale.

Quindi il problema non è "come costruire una buona società", quanto come creare (e mantenere) un uomo realmente "sociale".

Una delle grandi utopie del secolo appena trascorso è stata la rivolta giovanile, identificata con l'anno clou del movimento...il famoso '68. In quegli anni è stata prodotta moltissima utopia, a tratti persino realizzata. Certo quell'onda anomala nella storia (era la prima volta che i giovani divenivano soggetto politico e contemporaneamente portatori di valori sociali alternativi)

verso la metà degli anni '70, il movimento (colpito dalla massiccia diffusione delle droghe pesanti ed anche dalla repressione dello Stato) iniziò a dividersi in tre grandi tronconi: quello della lotta armata con la teoria dell'estremizzazione dei rapporti di potere tra classi, sulla prevalenza del fattore ideologico ed il ricorso all'uso dell'uccisione di "bersagli" umani-simbolo. Un'altra parte si rifugiava nella generica "cultura" nella convinzione che la cultura, da sola, potesse migliorare la società. La maggior parte di costoro hanno ora una bella scrivania di mogano e magari riescono a giocare ancora un qualche ruolo socio-politico...

Una terza fetta andava a confluire nel cosiddetto terzo settore, il mondo delle cooperative, dell'associazionismo, del volontariato, delle ONG. Si tratta di coloro che tentano quotidianamente di dare un volto concreto, un volto di persona al loro agire politico, in questo modo facendo agire nella realtà, nel mondo l'unica vera grande, difficilissima utopia: quella dell'amore che contiene in sé tutti gli elementi di cui l'umanità avrebbe bisogno per voltare pagina, azzerare la storia e ripartire.

Utopia?

Certamente, ma vissuta tutti i giorni, in mezzo ad un oceano di contraddizioni, da migliaia forse milioni di persone.

Per parlare di sociale e politico non possiamo non dare uno sguardo anche alle società degli altri, gli antichi, i cosiddetti primitivi...

Ed è il confronto con queste ultime che, finalmente, ci riavvicina al nostro argomento: il clown nella società, come, come colui che incarna lo spirito del ridere e fa vivere nei contesti sociali questo dono divino.

*“Dal riso di Dio nacquero i sette dei che governarono il mondo. Non appena scoppiò a ridere apparve la luce. Scoppiò a ridere per la seconda volta e fu acqua dappertutto. Alla terza risata apparve Ermete; alla quarta la generazione; alla quinta il destino; alla sesta il tempo”.*

Poi, prima di scoppiare a ridere per la settima volta, Dio ispirò profondamente, aveva riso tanto da farsi uscire le lacrime. Da queste nacque l'anima. Che il riso sia un attributo divino è cosa ormai assodata: gli dei antichi ridevano in continuazione: i Greci descrivevano l'Olimpo come un luogo in cui risuonavano in continuazione risate a scroscio.

Ride e fa ridere il dio biblico, mentre finalmente crea il suo popolo eletto nel ventre di Sara, la moglie di Abramo che, spinta al riso fa nascere Isacco.... Ride (fa ridere di gioia) Gesù mentre nel suo primo miracolo tramuta l'acqua in vino, simbolo di allegra ebbrezza.... di amore per gli umani... Zarathustra nasce

ridendo, Budda sorride in permanenza, ride Rha, il dio egizio del sole, ride Amaterasu, dea giapponese del sole, ride il Dio Briccone delle tradizioni dei nativi americani, ride Demetra la dea della terra e ride suo nipote Dioniso che, mediante il vino, reca la possibilità di ridere agli umani.

*Solo il riso l'uomo dall'animal distingue... diceva Rabelais e Ronsard aggiungeva:*

*Dio che il mondo all'uomo ha sottomesso,  
all'uomo solo il riso ha permesso,  
per distinguerlo dalla bestia,  
che non ha cervello né spirito né testa...*

I recenti studi di etologia e zoologia contraddicono e confermano assieme tutto questo: gli animali fanno esattamente tutto come gli uomini: comunicano anche mediante il linguaggio verbale/simbolico (scimpanzé al computer, i delfini), hanno precisa cognizione dei nessi causa-effetto, provano emozioni ma non ridono.

Essi vivono in perfetta sintonia con le leggi universali, esistono nell'armonia universale, sono l'armonia e l'amore universale. Non se ne possono distaccare, non possono agire contronatura.

Solo gli umani hanno imparato a farlo e con questo, forse, si sono condannati all'estinzione, basta guardare cosa stiamo causando al pianeta.

Solo gli umani hanno creato la guerra, la schiavitù, la sopraffazione, l'ingiustizia, l'inquinamento.

Uno dei misteri della nostra esistenza sta proprio qui. Perché ci siamo distaccati dalla condizione naturale che ci consentiva di essere parte dell'universo e non indagatori e di conseguenza sfruttatori e distruttori di esso?

Perché ci siamo separati?

Forse non lo comprenderemo mai, però abbiamo gli strumenti per farlo e per voltare pagina, tornando alla nostra vera umanità.

Gli strumenti Sono due: l'amore ed il riso.

L'amore è condizione assoluta, chi ama (in tutti i sensi) si pone in una dimensione di verità, di pace, di unione assoluta, di condivisione fraterna, di esserci davvero. Corpo, anima/psiche, ragione, spirito.

Chi ama davvero e senza condizioni è nell'armonia universale, attira e produce energie positive, letteralmente frequenze elettromagnetiche di segno positivo.

Non parlo di misticismo, o di religione o di libero amore...parlo di fisica quantistica e mi fermo qua, che l'argomento è un altro.

L'altro strumento di salvezza è il riso che sgorga da chi, uomo come tale anch'egli distaccato dalla condizione naturale ed armonica, ma che si pone al limite estremo della realtà umana, il più possibile accanto all'armonia universale ma pur sempre nella disgrazia terrena; tra la vita e la morte, tra il caos e l'ordine, tra la salute e la malattia, tra la stanzialità ed il nomadismo, come vedremo.

Nella terra di confine da dove si possono scorgere entrambe le realtà.

Chi ride e fa ridere (il clown, il comico, il buffone) getta per un attimo uno sguardo sulla realtà umana, ne vede le storture e le piccolezze, le brutture e le incongruenze e se ne duole profondamente, le sente sue intimamente; ma al tempo stesso le rifiuta, le critica aspramente in nome e per conto della vita, della pace, della giustizia, della salute, della fratellanza.

E la traduzione di questi sentimenti anche negativi non è l'opposizione violenta, come forse a volte verrebbe di fare, ma la creazione di emozioni positive, atte a far emergere (e rendere palesi, sotto gli occhi di tutti) e poi lenire e forse guarire quelle contraddizioni, quelle brutture.

Il riso e chi fa ridere, dunque diviene soggetto di cambiamento sociale, in rotta di collisione diretta con il potere (causa di tutte le brutture umane).

Aristofane il grande commediografo greco per bocca dei suoi personaggi (schiavi, mezzi uomini, vicini alla bestialità e proprio per questo estremamente pregni delle leggi universali di armonia), ride, fa ridere, crea un'emozione fortemente positiva attraverso la quale indagare la società,

facendo, con questo, squisita politica e in modo assai radicale: egli oppone la pace alla guerra, la madre terra allo sterile commercio:

Mentre lo spettatore di Atene ride a crepapelle sulle trovate degli schiavi (alieni, zotici, bestiali, quindi portatori di punti di vista diversi) su di un argomento angoscioso e drammatico come quello dell'insensata guerra contro Sparta, si interroga, intravede nuove possibilità di vita, giudica immorale chi e ciò che crea la sofferenza umana.

Nella commedia gli Acarnesi il pacifista Diceopoli riesuma e mette in scena un corteo fallico in onore di Dioniso...portatore di allegria e pace.... appena vede un elmo ci vomita dentro, asserisce - stavolta fuori di ironia e risata- che

*la guerra non la riceverò mai più nella mia casa*

*Mai verrà a sdraiarmi vicino*

*per accompagnarli in un canto di riscatto*

*è pazzo*

*si infila ubriaca in una casa*

*dove tutto è felice*

*e semina rovina.*

*Ribalta la tavola,*

*rovescia il vino,*

*si azzuffa anche se noi insistiamo ad invitarla*

*" bevi, sbracati, fatti il bicchiere dell'amicizia "*

*lei dà fuoco ai pali delle vigne*

*peggio di prima rovescia*

*con la violenza tutto  
il vino delle nostre vigne.*

E altrove:

*...tutto questo comprare non sapeva nemmeno che cosa fosse,  
egli produceva tutto da sé, di comprare non si parlava...  
Tutte le arti e gli espedienti degli uomini derivano da esso  
...compresa la retorica e l'oratoria politica,  
il pensatolo delle anime sapienti  
che insegnano, a pagamento, a vincere le cause giuste e pure quelle ingiuste  
la condizione della vita umana  
chi non la considererebbe una follia, l'opera di un demone malvagio?*

Aristofane e i suoi personaggi scavano alla radice della società, ne propongono una radicalmente diversa, basata sulla pace e sulla verità.

Fanno sociale, fanno politica nel senso più nobile del termine.

La condizione naturale dell'uomo (come quella delle cellule che lo compongono, e quella dell'universo) è la cooperazione non la competizione.

Chi ha il coraggio di dirlo chiaro è forte non può che essere un personaggio di limite, uno che poiché viene percepito come innocuo può dire la verità, ridendo e perché no, anche deridendo, se la derisione (o riso negativo) è ispirata a profondi ideali di armonia e si appunta sui potenti o su coloro che deviando dalla giustizia, mettono in pericolo la società degli umani.

E' il caso dei Buffoni rituali dei nativi del nord america che facendo ridere di sé, incarnando l'oggetto del ridere, ricreavano ogni giorno la comunità ed assieme sanzionavano con la derisione coloro che uscivano con i loro comportamenti al di fuori della stessa comunità: in una parola la proteggevano dalla devianza (fosse devianza di valori, di comportamenti).

Anche nel sud America popoli cosiddetti primitivi ridevano spesso.

Il calvinista francese Jean De Levy nel 1578 tornato in Francia da un'esperienza nelle Americhe, scrivere dei nativi del non ancora Brasile:

*Questo popolo rifugge la malinconia, odiano essere taciturni, tristi e malinconici, non fanno che ridere, è il loro stato naturale, una piroga si è rovesciata provocando il panico degli europei, iniziano a ridere così forte che, come un branco di foche, li vediamo e li sentiamo soffiare e borbottare ridendo sott'acqua....Ridevano di questi bianchi che non sapevano far altro che parlare, mangiare e indossare abiti strani...*

Sanno ridere di sé e ridono di noi...Quante assurde contraddizioni quei cosiddetti primitivi vedevano incarnate nei primi bianchi con cui venivano in contatto?

Certo la lontananza dalla semplicità dell'armonia universale doveva sembrargli stridente e assai ridicola. Se, dunque, il personaggio che ride e sa far ridere, d'ora in poi lo chiameremo clown, deve necessariamente vivere nella terra di mezzo tra ordine e caos, tra maturità e infanzia, tra menzogna e verità faremmo bene a dargli ascolto.

Egli ha molte armi per de-strutturare le brutture umane, tutte incruente: la semplicità, l'innocenza, la spontaneità, la verità, il genio espressivo, il gusto di donarsi, l'amore. Egli evoca un fenomeno, il riso, che abbiamo detto squisitamente umano, di più... qualità esclusiva dell'umano, quindi parla a tutto noi stessi, intesi come unità mente-corpo-emozioni-spirito.

Egli può agire, ed ha cominciato ad agire, proprio nei territori di confine, dove l'umanità si perde e dove trionfa la paura, l'isolamento, il senso di colpa.

Non è casuale quindi che il clown sia oggi un soggetto politico preciso, radicale, scomodo e spesso solo. Abbiamo visto, negli anni scorsi, ritornare l'ostracismo e la censura ai vari Dario Fo, Guzzanti, Luttazzi....

Abbiamo visto il secondo dei tre essere protagonista, temuto e contrastato...proprio in questi giorni...

L'hanno tacciato di antipolitica ed hanno ragione: la sua è politica così radicale ed sociale al tempo stesso che i politici non possono comprenderla, quindi la negano e gli danno del qualunquista.

E lo attaccano quando diviene violento ed estremo (verbalmente) loro che sono così violenti fattivamente.

Patch Adams è nelle liste dell'FBI e quando parla di cure gratuite è molto più radicale di Michael Moore.

Nel nostro piccolo abbiamo scelto la stessa strada, sempre con maggior convinzione: mandare i clown nelle situazioni di guerra o post belliche o nelle situazioni di estrema povertà è far agire una figura di limite in un contesto di limite.

Laddove le emozioni sono più crude e vere, la verità e la radicalità del clown (e soprattutto la sua umanità) sono di casa. E c'è chi paga con la vita, questo, come.....

Ma le situazioni di limite tra l'umano ed il disumano sono sempre più spesso sottocasa nostra: negli ospedali, nei centri del disagio, nelle periferie, nei campi nomadi.

I contesti urbani, soprattutto quelli grandi, mortificano l'umanità, si vive sempre più soli, stretti, egoisti...ormai persino salutarci ci sembra superfluo, la famiglia piano piano implode...

C'è bisogno in situazione così umanamente estreme e di disagio generale di figure che creino o ricreino la comunità, immettendo nell'ambiente emozioni positive forti e con esse fiducia, speranza, coraggio, lucidità per pensare, creatività.

Il clown nel sociale è un virus positivo tremendo, infetta, coinvolge, attrae, rilassa, crea consenso. Nel nostro piccolo questo stiamo cercando di fare, anche se questo livello di consapevolezza non sempre è palese... Molti di noi queste cose le sentono, ora ne possono avere piena consapevolezza.

E' un ruolo importante ed anzi, quello che mi sembra di poter vedere nel futuro sarà un grande movimento sociale, poiché fa, e politico poiché pensa.